

Appunti di teoria e tecnica lacaniana

di Federico D'Antonio

Talvolta vengono utilizzati nuovi termini che non compaiono nel vocabolario lacaniano, magari nel tentativo di comunicare ai non addetti ai lavori i risultati della psicoanalisi. In questi casi si è ancora lacaniani? Può darsi. Lacan diceva: fate come me, non imitatemi. Cosa significa questo? È alla portata di tutti e, al tempo stesso, inaccessibile.

Per prima cosa, *fare come Lacan*. Lacan cosa faceva? Non tante cose, anzi, forse solo una: recuperava l'origine della psicoanalisi per metterla al lavoro. Non parlava di tante cose Lacan, non di tanti oggetti, non di una classifica di oggetti; in fondo, il famoso oggetto *a* era uno solo, un solo oggetto con due facce: quella dell'oggetto nel fantasma e quella dell'oggetto causa del desiderio. La prima è quella dell'oggetto mortale che spinge alla ripetizione dello stesso, la seconda corrisponde a quella dell'oggetto vitale, dell'oggetto che manca, del silenzio dell'analista, che lascia il soggetto libero di accedere all'agire in conformità al proprio desiderio.

Nell'angoscia si vede bene questa bipolarità dell'oggetto psicoanalitico. Da un lato il soggetto è angosciato perché nel circuito chiuso del godimento il proprio desiderio potrebbe finire – “mancanza di mancanza” l'ha chiamata Lacan. Il soggetto, in questo caso, soccombe alla domanda dell'Altro e al suo godimento. Dall'altro lato, nell'accesso al godimento, il soggetto scopre la propria radicale libertà. È l'incontro col godimento “sulla scala rovesciata” del desiderio, attraverso esso il soggetto trova il niente da cui origina la sua liberazione dalla fantasmatica domanda dell'Altro.

È l'origine della psicoanalisi che Lacan ha intravisto nell'inconscio inventato da Freud, egli l'ha saputa recuperare. Questa origine non si sottomette al discorso tecnico e teorico della psicoanalisi egologizzata del dopo Freud –

alla psicologia psicoanalitica – perché è l'origine che parla come l'inconscio – *ça parle* – parla dove non può essere colta.

Per questo ad ogni tentativo di ridurre la psicoanalisi al suo linguaggio tecnico l'origine stessa della psicoanalisi sfugge, nel migliore dei casi, o viene cancellata, nel peggiore.

Il secondo invito di Lacan: *non imitarlo*, era riferito proprio a questo, a non fare del suo discorso una tecnica, a non fare del lacanismo una moda; pena: l'inaridimento di ciò che dal suo insegnamento era emerso. Questo inaridimento corrisponde alla rimozione dell'origine della psicoanalisi stessa. Per questo stesso motivo tra i tecnici del pensiero di Lacan è sempre difficile, se non impossibile, il dialogo. Nel tentativo di dialogare sulla tecnica la *gemma* dell'origine, da cui sorge, secondo Lacan, il “nuovo” che la psicoanalisi ha scoperto con l'inconscio, viene sempre resa infeconda.

È necessaria una continua revisione della psicoanalisi per fare in modo che il rimosso non torni al suo posto ma continui a ritornare, continui ad essere ritrovato – in fondo è per questo che l'analisi è necessaria. Sovente, a tal proposito, tra psicoanalisti ci si incoraggia a “partire dalla clinica” e non dalla teoria. Non a caso, ma a *causa* di quello che la clinica implica. Per parlare di psicoanalisi si deve sempre avere un oggetto da cui partire, un oggetto clinico, che non è l'oggetto *a*, quello è quello della teoria. Lacan ha ammesso di non aver mai ripetuto le stesse cose, infatti ogni anno il tema dei suoi seminari cambiava. Non a caso. La sua preoccupazione era quella di non fare un lacanismo, ma quella di recuperare l'origine – l'ineffabile alla tecnica – della psicoanalisi.